

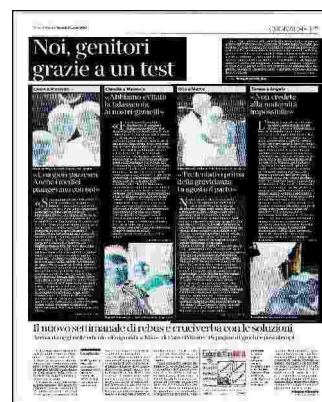
# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>		<b>Articoli sui Radicali</b>	
25	Corriere della Sera	17/07/2018	<i>NOI, GENITORI GRAZIE A UN TEST (M.De Bac)</i>	2
8/9	Il Dubbio	17/07/2018	<i>GIOVANNI GUARESCHI L'UOMO DEI PARADOSSI ALLERGICO AL POTERE... (V.Vecellio)</i>	5
12	Il Dubbio	17/07/2018	<i>TRA GLI INTERNATI DI TOLMEZZO E NEL CARCERE DI TRIESTE (D.Aliprandi)</i>	8
2	il Foglio	17/07/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	9
3	il Foglio	17/07/2018	<i>IL PARTITO +EUROPA E IL VUOTO TUTT'INTORNO</i>	10
1	il Manifesto	17/07/2018	<i>OMISSIONE DI SOCCORSO, POTERE DI DARE LA MORTE (L.Manconi)</i>	11

# Noi, genitori grazie a un test

Sono 599 i bambini nati nel 2016 grazie alla diagnosi preimpianto sull'embrione che permette di individuare malattie genetiche e cromosomiche su bambini di genitori malati o portatori sani. Per la prima volta la relazione al Parlamento sulla legge in vigore dal 2004 che regola la Procreazione medicalmente assistita contiene i dati su questa tecnica aperta dal 2015 non solo a coppie infertili ma anche a quelle fertili con patologie genetiche. I centri che eseguono le indagini «sono purtroppo solo 35 di cui 23 privati e c'è molta differenza nell'offerta delle Regioni», denuncia Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

testi di **Margherita De Bac**

## Laura e Riccardo



Roma Valerio, due anni il 4 agosto, con i genitori

## «Una gioia pazzesca Anche i medici piangevano con noi»

«Sono andata a ritirare i risultati del test di gravidanza con poca fiducia, rassegnata ad avere un altro colpo. Sapevo in partenza che per noi avere un bambino era una *mission impossible*. Invece, ci sediamo di fronte al dottor Ermanno Greco al quale siamo arrivati dopo altri pellegrinaggi fuori Roma e ci dice: "Complimenti signora, la cicogna sta arrivando". Siamo scoppiati tutti a piangere, io, mio marito Riccardo, i medici. Non scorderò mai quei momenti», racconta Laura, 42 anni, da due mamma «miracolata» di Valerio che il 4 agosto spegnerà la seconda candelina. Un bambino impossibile davvero, sbocciato dall'unico embrione che si poteva utilizzare perché malato soltanto a metà e non completamente come tutti quelli analizzati. La diagnosi preimpianto ha messo a nudo un'alterazione cosiddetta a mosaico che, se espressa al 100%, avrebbe portato ad aborto oppure alla nascita di un bimbo con deficit mentale. Invece è successo quanto è stato provato in una pubblicazione firmata dallo stesso Greco sulla rivista *New England*: le cellule buone possono prendere il sopravvento su quelle cattive. In questo caso l'unico embrione investito della responsabilità di dare vita ha compiuto la missione. Laura però ricorda anche le difficoltà: «È stato un impegno fisico pazzesco. La coppia, quando si intraprendono queste cure, deve essere solida altrimenti si rischia di diventare pazzi. Poi però si diventa pazzi di gioia».

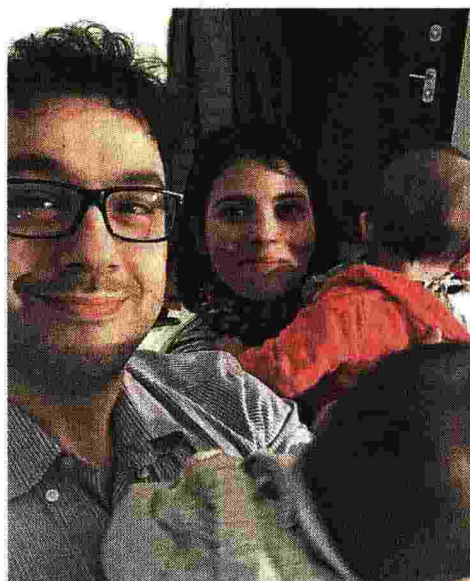
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Claudia e Maurizio

## «Abbiamo evitato la talassemia ai nostri gemelli»

«Fin da piccola ho fatto trasfusioni di sangue e infusioni quotidiane per riequilibrare l'eccesso di ferro. I miei globuli rossi sono minuscoli, li perdo e ho bisogno di reintegrarli. Un'infanzia piena di privazioni per la mia salute imperfetta. Non avrei mai potuto dare ai miei figli le stesse pene. Io e mio marito lo abbiamo fatto per la loro felicità». Per la felicità di Francesco e Nicolò, nati lo scorso anno a marzo da embrioni analizzati prima dell'impianto per evitare che ereditassero la talassemia maior dalla mamma Claudia e dal papà Maurizio, lei malata, lui portatore sano. «Un dono incredibile, avevamo il 50% delle possibilità di trasmettere i geni con le alterazioni che ci hanno reso infertili», dice Claudia. Sostenuta anche dall'avvocato Filomena Gallo, la coppia intentò e vinse il ricorso per ottenere dal tribunale l'autorizzazione a fare la diagnosi preimpianto in un centro pubblico che non la rendeva disponibile. La sentenza favorevole arrivò nel 2012. I primi tentativi vani effettuati all'ospedale Microcitemico del capoluogo sardo, nel centro diretto dal ginecologo Giovanni Mommi, poi altri aborti spontanei e infine la doppia gravidanza ottenuta al costo di ulteriori cicli di fecondazione artificiale e la creazione di nuovi embrioni con il trasferimento in utero di quelli in salute.

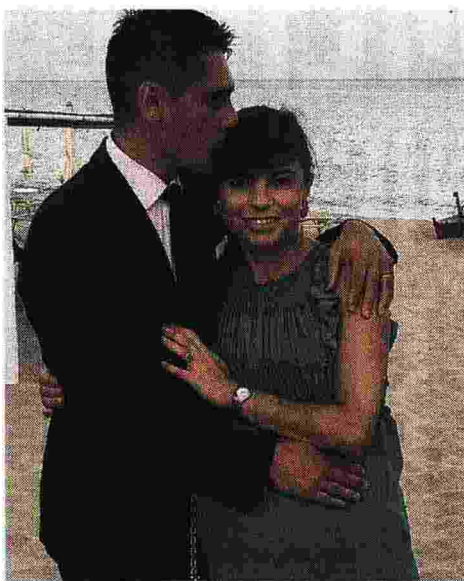
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cagliari Francesco e Nicolò, nati in marzo, e i genitori



## Rita e Marco



Dolce attesa Rita e il marito: il parto è previsto per agosto

## «Tre tentativi prima della gravidanza In agosto il parto»

Nasceranno nella seconda metà di agosto i gemellini di Rita che, con il marito Marco, li cercava da almeno cinque anni senza riuscire a rimanere incinta. «Siamo ambedue portatori sani di betatalassemia, la possibilità di avere un bambino senza la malattia in questi casi è una su quattro. La beta è la più complicata delle talassemie, ho visto un amico morire a trent'anni, ho vissuto il suo strazio con la dialisi, e si figuri se avrei mai accettato che lo stesso accadesse a mio figlio». La coppia vive in Sardegna dove le talassemie hanno un'alta incidenza. L'ospedale Microcitemico di Cagliari è uno dei pochi centri pubblici italiani, l'unico nell'isola, organizzati al proprio interno per garantire la diagnosi preimpianto sull'embrione dietro pagamento del ticket. A dicembre Rita, 37 anni, ha saputo che aspettava due bambini, un maschio e una femmina, il tempo della tranquillissima gravidanza scadrà il 25 agosto, salvo anticipo non annunciato: «Non chiediamo più niente alla vita. È stata durissima. Il primo tentativo è finito male a causa di una stimolazione ormonale eccessiva. Ho sperato per un mese e mezzo di sentire il battito dei bambini che non sono mai nati. Ci abbiamo riprovato una seconda volta e anche in questo caso è finita con delusione. Ed eccoli che stanno per arrivare i miei piccolini: non mi interessa che siano belli. Li prendo anche bruttini purché siano sani. Rallenterò il ritmo del mio lavoro per godermeli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Teresa e Angelo

## «Non credete alla maternità impossibile»

L'8 luglio Pasquale ha compiuto un anno. Appena nato era un gigante, pesava 4 chilogrammi e 100, crescendo ha mantenuto percentili al di sopra della media. Ha deciso di lasciare il grembo materno dopo 41 settimane e 3 giorni. Doveva essere un parto naturale invece è stato necessario il cesareo. Tante circostanze speciali per super Pasquale che non sarebbe dovuto nascere a causa di un difetto di traslocazione cromosomica che rendeva gli embrioni incapaci di ancorarsi. La diagnosi preimpianto eseguita all'European Hospital, nel centro diretto da Ermanno Greco ha permesso di superare gli ostacoli grazie a un'analisi dettagliata degli embrioni. Su 12, solo 3 sono risultati sani, due congelati, uno è stato avviato verso la vita. Ed era quello di Pasquale. Teresa, la mamma, oggi ha 38 anni e ricorda i momenti bui condivisi con il marito Angelo: «Siamo napoletani e abbiamo cominciato dalla nostra città, in una clinica privata, esperienza pessima. Angelo era preoccupato e mi esortava a mollare perché le cure per la donna sono pesanti e le delusioni bruciano. Ma io sentivo che ce l'avremmo fatta. Mio marito ogni sera quando torna a casa guarda Pasquale, piange e mi ringrazia per non aver deciso di desistere. Siamo felici e alle donne che sognano la maternità ritenuta impossibile dico: provateci, sarete ricompensate. I bambini illuminano l'esistenza, comunque arrivino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

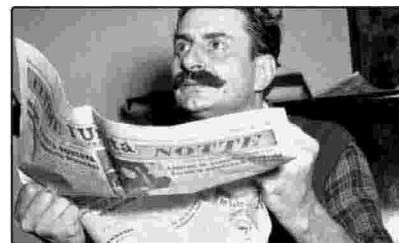


Roma Pasquale, un anno, con il papà



# CINQUANT'ANNI FA SCOMPARIVA LO SCRITTORE E POLEMISTA. DETESTATO DALLA SINISTRA, IGNORATO DALLA DESTRA

## Giovanni Guareschi l'uomo dei paradossi allergico al potere...



**VALTER VECELLIO**

**S**i potrebbe, si dovrebbe, cominciare con un "piccolo" simbolico gesto, carico tuttavia di significato: porre almeno una targa in quella Cervia che tanto amava, nella piccola galleria che collega la piazza Garibaldi con via Roma che "scende" fino al mare. Una targa dedicata a Giovannino Guareschi, che la mattina del 22 luglio 1968 muore colpito da infarto, appena sessantenne, nella sua casa al mare in viale Bellucci. C'è già una targa che ricorda i soggiorni estivi di Grazia Deledda, perché non una per il babbo di don Camillo e Peppone? Magari con una delle sue famose, paradossali, parole d'ordine: «Non muoio neppure se m'ammazzano». Ci facciano un pensiero, il sindaco di Cervia e la sua giunta. Guareschi è tra gli scrittori italiani più letti nel mondo: oltre 20 milioni di copie dei suoi libri sono stati venduti; e si continuano a vendere, tradotti in decine di lingue. I film su don Camillo e Peppone, ispirati ai suoi racconti continuano a spopolare, e ciclicamente proposti in televisione sono premiati da invidia-

bili indici d'ascolto. E' anche grazie a questi due personaggi se due attori di calibro come Fernandel e Gino Cervi sono entrati nel cuore di milioni di persone... Giovannino nasce a Fontanelle di Roccabianca, un tiro di schioppo da Parma. Una piccola beffa del destino nascere il 1 maggio (del 1908) per uno che per tutta la vita irride la sinistra, i suoi riti, i suoi miti. Sanguigno, ironico, un dire sempre e comunque «pane al pane, cretino al cretino» non poteva che pasticciare, fin da sempre, con carta, inchiostri, piombo di tipografia. Comincia con *La Gazzetta di Parma*. Sbarca poi a Milano, il vecchio Rizzoli lo prende con se, intuendone le doti; collabora con *Il Bertoldo*, rivista umoristica fucina di grandi, futuri talenti: Marcello Marchesi, Walter Molino, Giacinto "Giaci" Mondaini, Federico Fellini, Saul Steinberg, Achille Campanile, Leo Longanesi, Mino Maccari... Direttore de *Il Bertoldo* è prima Cesare Zavattini, poi arriva Giovanni Mosca. Il settimanale vende fino a 600mila copie. La prima disavventura vera e' del 1942: gli viene comunicata la notizia, non vera, che il fratello, militare nell'Armir, è morto in Russia. Non ci vede più dal dolore e dalla rabbia, e parte una raffica di insulti nei confronti di

Mussolini. Zelante qualcuno lo denuncia alla polizia. Segue arresto e condanna a tornare sotto le armi: artiglieria. Dopo l'8 settembre, l'ordine è di passare al servizio della Repubblica Sociale Italiana; risponde che non ci pensa neppure: lui monarchico arci-convinto, non rinnega il giuramento di fedeltà al re. Una fedeltà pagata con due anni di deportazione nei lager nazisti: prima Polonia, poi Germania. Il suo primo libro di successo, *Diario clandestino* è la narrazione di quella prigionia: «Non abbiamo vissuto come i bruti. Non ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo. La fame, la sporcizia, il freddo, le malattie, la disperata nostalgia delle nostre mamme e dei nostri figli, il cupo dolore per l'infelicità della nostra terra non ci hanno sconfitti. Non abbiamo dimenticato mai di essere uomini civili, con un passato e un avvenire». Quando finalmente torna in Italia, pesa appena quaranta chili. Fonda il *Candido*, settimanale non solo di feroce satira. Fa anche giornalismo d'inchiesta. Assieme a *La settimana Incom* di Lamberto Sechi, denuncia gli omicidi politici compiuti dai partigiani comunisti nel cosiddetto "triangolo della morte": «Noi chiamammo poco tempo fa l'Emilia "Messico d'Italia".



Ma ciò è ingiusto perché piuttosto si deve dire che il Messico è l'Emilia d'America. Cose terribili succedono a Castelfranco Emilia e gente ci manda lettere piene di terrore elencando assassini. Quarantadue persone sono già state sopprese misteriosamente per cause di politica o di vendetta, in uno spazio di pochi chilometri quadrati, in piena pianura. E la gente sa, ma non parla perché ha paura».

Sono anche i giorni della durissima campagna per impedire che i comunisti conquistino la maggioranza. Indimenticabili le sue vignette contro i "trinariciuti": la terza narice, spiega, «fa defluire la materia cerebrale e fa entrare direttamente nel cervello le direttive del partito». Più di uno storico attribuisce a Guareschi e al *Candido* il merito della vittoria democristiana alle elezioni del '48.

Famosi i suoi slogan dell'epoca: «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no». E i manifesti: come quello che raffigura lo scheletro di un soldato italiano morto in un campo di prigionia sovietico dalla cui bocca escono queste parole: «Mamma, cento mila prigionieri italiani non sono tornati dalla Russia. Votagli contro anche per me». Celeberrime le vignette intitolate: "Obbedienza cieca, pronta, assoluta", dove sbeffeggia i militanti comunisti che prendono alla lettera le direttive che arrivava dall'alto, nonostante i chiari errori di stampa, poi corretti con la frase «Contrordine compagni!».

Per la celebre prima vignetta del compagno con tre narici, Togliatti lo insulta con l'appellativo di «tre volte idiota moltiplicato per tre»; durante un comizio a La Spezia rincara la dose: «L'uomo più cretino del mondo».

Sempre nel 1948 il primo romanzo su *don Camillo e Peppone*: il via a una saga ventennale in 346 puntate e cinque film conosciuta in tutto il mondo. È la sua creazione più nota: don Camillo, "robusto" parroco ha come antagonista l'agguerrito sindaco Peppone; le vicende si svolgono in un paesino immaginario della bassa padana emiliana, Ponteratto, citato solo nel primo racconto della serie. Negli altri racconti viene sostituito con un più generico "borgo"; i film tratti dall'opera di Guareschi

sono invece girati a Brescello e Boretto, che diventa per tutto il mondo noto come "il paese di Don Camillo".

Continua incappare in guai provocati dal suo non avere peli sulla lingua, dal suo carattere fumino. Una querela gli arriva nel 1950, dall'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Carlo Manzoni disegna una vignetta che riporta un'etichetta del vino Nebbiolo prodotto nelle terre della famiglia Einaudi, con la scritta "presidente". Guareschi, direttore responsabile, colpevole di averla pubblicata, è condannato a otto mesi, con la condizionale.

Poi arriva il "caso" De Gasperi. Enrico De Toma, ex ufficiale repubblicano aveva ricevuto da Mussolini l'incarico di mettere al sicuro in Svizzera una copia di un suo carteggio riservato; De Toma vende i documenti a Rizzoli. Il settimanale *Oggi* inizia a pubblicare le carte, ma dopo tre settimane, la pubblicazione viene improvvisamente interrotta. Guareschi vuole ficcare il naso in quelle carte. Scopre due lettere di De Gasperi inviate da Roma al colonnello inglese Bonham Carter a Salerno: si sollecita il bombardamento della periferia della capitale per spingere la popolazione a ribellarsi ai tedeschi.

Un falso, secondo quanto stabiliscono i giudici. Una fake news di allora, "fabbricata" ad arte dai servizi della Repubblica Sociale. Autentiche, ribatte Guareschi fino all'ultimo. Condannato a un anno e due mesi, rinuncia all'Appello: «Mi avete condannato alla prigione? Ci vado». Ci resta ben 409 giorni: perché alla condanna del processo De Gasperi si aggiunge quella del processo Einaudi. De Gasperi per primo si rammarica del fatto che l'autore di *Mondo piccolo* sia in galera. Non c'è nulla da fare. Guareschi, caparbio, rinuncia anche alla domanda di grazia. Beneficia solo di sei mesi di libertà vigilata, per "buona condotta".

Quando esce non è più lo stesso. Provato nel fisico e nel morale, ha perso molto del suo mordente e del suo spirito di bastian contrario. I giornali di un tempo gli rifiutano la collaborazione, *Candido* ha chiuso; si rifugia nel *Borghese*, che da Leo Longanesi e pasto nelle mani di Mario Tedeschi, senatore del Movimento

Sociale; e scrive per *La Notte*, quotidiano della sera di Nino Nutrizio. Cura anche una rubrica televisiva per il settimanale *Oggi*.

Sempre in quegli anni - non lo fanno in molti - realizza un film *La Rabbia*, diviso in due parti: la prima curata da Pier Paolo Pasolini (e qui continuano a rincorrersi i cosiddetti paradossi) e la seconda da Guareschi: una sorta di documentario montato con materiale di repertorio. «Perché la nostra vita è dominata dalla scontentezza, dall'angoscia, dalla paura della guerra, dalla guerra?», è la domanda. Il film viene travolto dalle polemiche. Pasolini ritira la firma, il film, rapidamente tolto dalla circolazione è dimenticato dai più. Sempre nei primi anni Sessanta Papa Giovanni XXIII, che si dice tenesse nel comodino vicino al letto i libri di Guareschi, gli chiede di collaborare alla stesura del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica. Lo scrittore declina: «Non sono degno di tale onore». E si arriva al 22 luglio 1968; Guareschi è in vacanza a Cervia. Fa una vita tranquilla, passeggia in bicicletta, contempla il mare Adriatico. Traditore arriva un infarto che lo stronca.

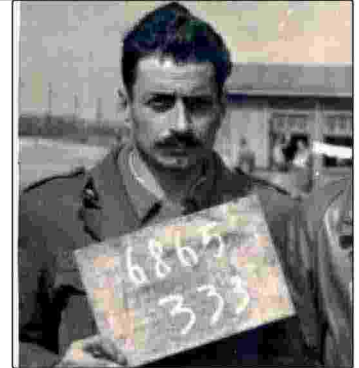
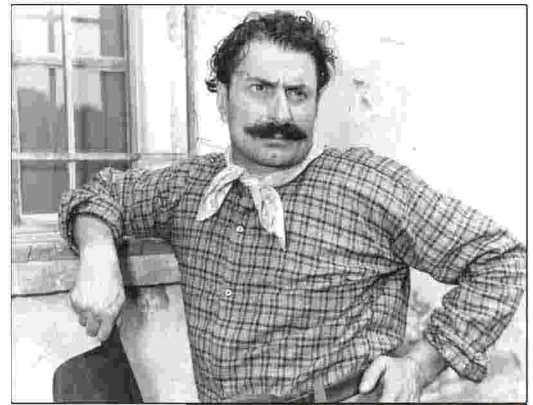
Ai funerali in pochissimi: Nutrizio; Baldassarre Molossi, direttore della *Gazzetta di Parma*, il suo primo giornale; Enzo Ferrari; Carlo Manzoni; Mosca, Enzo Biagi, suo amico da sempre e che mai lo rinnega; Angelo Tonna, sindaco socialista di Fontanelle di Roccabianca. La Rai liquida la cosa in pochi secondi; i giornali relegano notizie e servizi nelle pagine interne, *l'Unità* si distingue per un corsivo velenoso: scrive di «melanconico tramonto dello scrittore che non era mai nato».

Emarginato in Italia, sdoganato all'estero. La rivista americana *Life* lo definisce «il più abile ed efficace propagandista anticomunista in Europa». Una vita all'insegna dei paradossi. Per dire: è monarchico, non vuole aderire alla Repubblica Sociale, finisce nei lager, ma per anni la sinistra lo guarda con sufficienza, considerandolo un fascista. Aiuta De Gasperi a vincere le elezioni del 1948, ma finisce in carcere per una querela dello statista democristiano... vende in tutto il mondo milioni di copie dei libri con le storie dei "duelli" tra il

prete don Camillo e il sindaco comunista Peppone; e' teorico di un linguaggio semplice e lineare, alla portata di tutti, composto da un vocabolario di 250 parole al massimo; ma la cultura ufficiale lo snobba, proprio per suo esser semplice e comprensibile...

Oggi ci sarebbe spazio per questo bastian contrario per vocazione? Difficile immaginarlo in questo confuso, rabbioso, volgare Maelstrom in cui si è ridotto il Paese. Fondamentalmente anarchico ma anche profondamente conservatore; sicuramente anticomunista, cattolico, forse un Papa come Francesco non gli garberebbe. Radicale? Ma sì, anche se di sicuro con Marco Pannella avrebbe litigato mille volte al giorno a sangue. Avrebbe certamente detestato Matteo Renzi, ma anche difficile immaginarlo in compagnia di Matteo Salvini o Beppe Grillo; men che mai con Luigi Di Maio. E Berlusconi lo avrebbe apprezzato come imprenditore, meno come politico; e non avrebbe barattato un'unguia del "suo" Peppone con tutta la baracca del PD... dunque? Guareschi era un compiaciuto rompiscatole, aveva in uggia il potere. Oggi sicuramente inviterebbe a non fare branco, non importa di quale colore; non condizionato, non condizionabile: tenero e burbero, inflessibile nei valori, per lui contava la persona, e se ne infischia delle ideologie. Una stretta di mano, guardarsi negli occhi, e la parola d'onore. Uomo d'altri tempi. Speriamo futuri.

**È TRA GLI SCRITTORI ITALIANI PIÙ LETTI NEL MONDO: OLTRE 20 MILIONI DI COPIE DEI SUOI LIBRI SONO STATI VENDUTI; E SI CONTINUANO A VENDERE, TRADOTTI IN DECINE DI LINGUE**



IL COLLEGIO DEL GARANTE DEI DETENUTI HA EFFETTUATO UNA VISITA LAMPO NELLE DUE STRUTTURE

# Tra gli internati di Tolmezzo e nel carcere di Trieste

**SONO SETTE LE PERSONE NELLA "CASA LAVORO" ETUTTE AL 41 BIS. NELLA SEZIONE MASCHILE DELL'ISTITUTO GIULIANO LA SITUAZIONE IGIENICO-SANITARIA È MOLTO PRECARIA**

**DAMIANO ALIPRANDI**

**I**nternati al 41 bis al carcere di Tolmezzo e celle infestate da insetti, in particolar modo dalle cimici da letto, all'istituto penitenziario di Trieste. Visita lampo effettuata dal collegio del Garante nazionale delle persone private della libertà, composto dal presidente Mauro Palma e dai due membri Daniela Robert ed Emilia Rossi. Per quanto riguarda le condizioni igienico sanitarie del penitenziario Coroneo di Trieste, il collegio del Garante ha trovato una situazione molto differenziata. Accanto a una sezione femminile dove c'è una cura degli ambienti, anche quelli comuni, parte delle sezioni maschili necessitano invece di una urgente presa in carico da parte dell'amministrazione penitenziaria perché le condizioni igieniche «sono chiaramente inaccettabili». Per quanto riguarda gli internati al 41 bis, sette sono le presenze nella "casa lavoro" di Tolmezzo. Parlia-

mo di persone che avevano finito di scontare il carcere duro, ma che alla fine della pena sono stati raggiunti da una misura di sicurezza da espletare sempre al 41 bis. La figura degli internati è stata affrontata più volte da *Il Dubbio* e il Garante nazionale Mauro Palma ha già espresso serie perplessità nell'ultima Relazione al Parlamento presentata un mese fa, anche alla luce di alcune sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. Soprattutto quando la sua applicazione concreta non si differenzia nelle forme e nel regime applicato dalla precedente esecuzione della pena, con l'aggravante della indeterminata della durata, dati i possibili rinnovi della misura.

Come ha già ricordato *Il Dubbio*, questa disposizione suscita, da sempre, notevoli perplessità. In primo luogo, infatti, è difficile comprendere come la pericolosità sociale che qualifica l'internato, assegnato a colonia agricola o a casa di lavoro, oppure ricoverato in una Rems, possa essere coniugata con i ben differenti parametri del 41 bis. In secondo luogo, è stato osservato in dottrina che l'accertamento, da parte del magistrato di sorveglianza, circa la permanenza della suddetta pericolosità finisce inevitabilmente per incidere sulla sussistenza dei presupposti stabiliti per l'applicazione del regime speciale: invero, qualora venga accertato che

«è probabile che il soggetto commetta nuovi fatti preveduti dalla legge come reati», ben difficilmente – in sede di controllo del decreto ministeriale – si potrà escludere l'attuale capacità del medesimo di mantenere collegamenti con il crimine organizzato. In sintesi, un internato può scontare, di fatto, una lunga pena al 41 bis. Un caso emblematico del quale si occupò il Partito Radicale, è quello di Vincenzo Stranieri. Ha un tumore alla laringe e i 24 anni di 41 bis gli hanno causato gravi problemi di tipo psichiatrico. La sua pena teoricamente sarebbe dovuta finire il 16 maggio del 2016, ma invece di uscire, è stato internato e sempre al 41 bis. Ed è lui uno dei sette internati al carcere di Tolmezzo, dove ha fatto visita il collegio del Garante Nazionale. Giorni fa, la figlia di Stranieri, ha chiesto aiuto all'esponente del partito radicale Rita Bernardini, perché non riesce ad avere notizie del padre. Vivendo a Taranto non ha la possibilità economica di recarsi fino a Tolmezzo per fargli visita e non può sentirlo telefonicamente essendo il padre operato alla gola per un tumore maligno. Il rapporto del Garante sulla vista degli istituti penitenziari della regione Friuli Venezia Giulia, verrà inoltrato con le sue osservazioni e raccomandazioni alle Amministrazioni coinvolte e sarà successivamente reso pubblico sul suo sito insieme alle eventuali risposte.



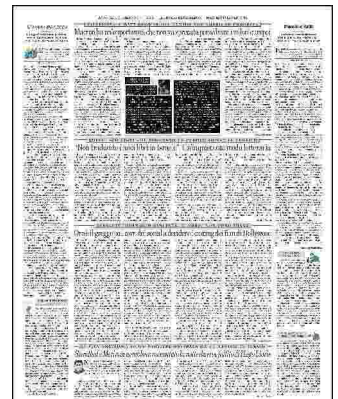


**BORDIN LINE**  
*di Massimo Bordin*



Alla fine della scorsa settimana sono uscite le motivazioni con le quali la Corte di cassazione ha accolto il ricorso del capo mafia Giuseppe Graviano in merito al mandato di arresto nei suoi confronti emesso dai magistrati di Reggio Calabria. Il provvedimento, reso noto dalla stampa locale, non ha naturalmente nessun effetto pratico sulla libertà del capo mafia, gravato da alcuni ergastoli definitivi che sta scontando in regime di 41 bis, né lo fa uscire dal processo, per il duplice omicidio di due carabinieri, che è nato da quel provvedimento restrittivo e che attualmente si sta svolgendo di fronte alla Corte d'assise di Reggio Calabria. Non si tratta però di un atto simbolico o di un mero formalismo giuridico. Il processo, di cui qui si è parlato più volte, è l'ultimo

atto della vicenda della trattativa stato-mafia che secondo i magistrati calabresi e della direzione nazionale antimafia arriva fino a tutto il 1994, ai tempi del governo Berlusconi, attraverso alcuni attentati mortali contro i carabinieri effettuati dalla 'ndrangheta, per ordine di Graviano, proseguendo la strategia degli attentati del 1993. La cassazione sostiene però che non sono sufficientemente provate le responsabilità di Graviano, perché fondate solo su deposizioni di pentiti. Vengono citate le testimonianze chiave del processo, quella di Gaspare Spatuzza e di due calabresi, Lo Giudice e Villani. Da sole, questa la tesi dei giudici di piazza Cavour, non bastano a giustificare un arresto. La ricostruzione accusatoria non viene respinta, né avrebbe potuto esserlo in presenza di un rinvio a giudizio sopravvenuto, ma è certo indebolita da un giudizio autorevole che arriva prima della sentenza.

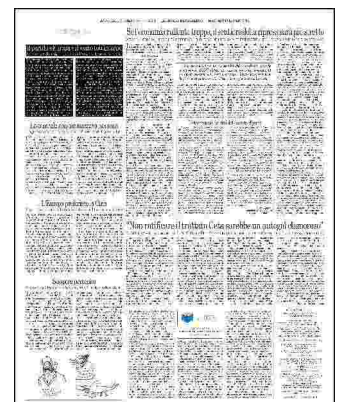


## Il partito +Europa e il vuoto tutt'intorno

Bene la nascita di una sigla anti sovranista. Però servirebbe un rassemblent

**I**l 4 marzo scorso +Europa aveva solo sfiorato il quorum del 3 per cento. Ma la coesione delle idee, che a volte nei grossi partiti manca quando mancano i risultati, nel soggetto politico nato da Forza Europa, Radicali italiani e Centro democratico tiene. Così +Europa ha deciso di trasformarsi in un vero partito politico, aperto ai cittadini e con una organizzazione di club sul territorio per essere pronto, previo congresso, a presentarsi alle europee del 2019. Con l'obiettivo di un risultato un po' più corposo, in cui confida Benedetto Della Vedova, coordinatore del neo partito. La notizia è positiva - le idee europeiste, di società, mercati e confini aperti fanno solo bene all'Italia e un partito che metta a programma il contrario del grillismo-populismo è un segnale inviato anche al resto della politica, incerta e

bloccata. Allo stesso tempo, per chi militi idealmente nel fronte europeista che si oppone al sovranismo, ai dazi, all'uscita dall'euro e dagli accordi internazionali, la nascita del partito + Europa è - paradossalmente - una notizia non così buona. Perché, da un lato, si presenta come un partito con una massa critica troppo piccola per poter battere le orde populiste. Ma dall'altro, soprattutto, segnala in filigrana l'incapacità degli altri di interagire con le buone idee di Della Vedova e soci, di cercare un percorso, un rassemblent, una massa elettorale comune. Vale per l'ex centrodestra; ma vale ancora di più per il litigioso Pd, che non riesce a dialogare con i Calenda, i Della Vedova e gli altri europeisti al momento sparsi, per stare appresso alla caciara di politicianati come come Michele Emiliano.



## Profughi

### Omissione di soccorso, potere di dare la morte

LUIGI MANCONI

**N**ella giornata di oggi le navi Astral e Open Arms della Ong spagnola Proactiva saranno nella zona Sar auto assegnatasi dall'attuale e traballante regime libico. Ed è probabile che saranno le sole due imbarcazioni.

— segue a pagina 3 —

— segue dalla prima —

## Profughi

### Omissione di soccorso, potere di dare la morte

LUIGI MANCONI

**L**e sole che per l'intera estate potranno garantire un presidio di vigilanza e salvataggio nel Mediterraneo. In altre parole, sembra vicino a realizzarsi quel disegno, prima non dichiarato, poi fieramente rivendicato, di «liberare il Mediterraneo dalle Ong». Ciò avviene parallelamente al ripiegare della Guardia costiera italiana verso le nostre coste. E all'inevitabile sottrarsi dei mercantili e delle navi militari dalle aree di maggior rischio per le imbarcazioni di profughi. E, soprattutto, alla delega del soccorso alla Guardia costiera libica, oscillante tra fallimentare imperizia e complicità criminale. Tutto ciò non può che incrementare il numero dei morti. È questa una delle ragioni per cui non ho trovato nulla di retorico nella lettera aperta inviata da Sandro Veronesi a Roberto Saviano, e nella risposta di quest'ultimo. E nemmeno di letterario, se non per il fatto che - a dialogare - sono due valenti scrittori. Sulle navi delle Ong, in realtà, i corpi di donne e uomini di buona volontà già si muovono da tempo. Sono quelli dei componenti degli

equipaggi, dei soccorritori e dei volontari, ma anche quelli di coloro che hanno deciso di testimoniare quanto accade loro di vedere. Nella missione attualmente in corso, un deputato di Liberi e Uguali, una giornalista di *Internazionale* e uno di *Reuters*, un noto cuoco, Veronesi, nella sua lettera, chiama quello presente il «tempo del corpo». E il corpo è da sempre al centro della politica, ne costituisce la posta in gioco e il fine ultimo, l'oggetto di cura dei governi e la vittima del potere dispotico. E ancora, il corpo è la sede profonda dell'identità umana e dei diritti fondamentali che ne discendono. In alcune circostanze - dittatura, guerra, conflitto mortale - la tutela del corpo vivo, o la sua soppressione, assumono l'intero senso della politica nella sua forma massima e ultima. Un passo indietro nel tempo: nell'antica Roma il pater familias poteva disporre del destino dei propri figli fino a sopprimerli. Disponeva, cioè, del potere di vita e di morte nei confronti di chi lo avesse disonorato o avesse violato leggi fondamentali. Qui, oggi, l'arcaico potere di dare la morte torna ad agitare i pensieri collettivi e la nostra vita sociale, trovando due pretesti alla propria volontà di imporsi. Il primo rimanda all'antico fondarsi del potere sull'interesse dello stato. Dare la morte o la vita come conseguenza del soccorrere o del non soccorrere si collega alla necessità della sicurezza statale (difendere i confini, respingere l'invasione, proteggere i cittadini dal nemico). Il

secondo motivo risiede nella riduzione di tutto ciò che è universale alla misura del particolare. Interessi generali e valori comuni devono sottomettersi a provvedimenti locali e a vantaggi prossimi. Ne discende inevitabilmente una spirale di chiusura ed esclusione: il soccorso non riguarda tutti e non tutti sono meritevoli di soccorso. È il rovesciamento radicale del principio di uguaglianza e dell'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti». Il potere di dare la morte - come altro chiamare il rifiuto di soccorso? - torna nelle mani dell'autorità che vendica una violazione (dei confini, delle competenze territoriali, delle leggi nazionali). Ma che cosa davvero violano quei fuggiaschi che vogliono raggiungere le nostre terre? Dietro tutto ciò c'è la negazione di quel principio naturale che è la pulsione dell'essere umano ad aggregarsi ad altri esseri umani. Tra i tanti motivi che tengono insieme una comunità - dalla cooperazione economica alla difesa comune contro insidie esterne e interne - il legame primo è quello che nasce dal bisogno dell'altro. Della protezione da parte dell'altro. La società organizzata nasce proprio per rispondere in maniera efficace, attraverso un'attività di reciproco soccorso e vicendevole tutela, alla rivelazione della debolezza di chi si trovi solo e in stato di pericolo. È il mutuo soccorso. È per questa ragione che negare o indebolire il diritto/dovere al salvataggio corrisponde a erodere la stessa identità umana e quel passaggio essenziale da individuo isolato a comunità associata. E credo che questo sia il compito che ci spetta oggi: creare una rete di sostegno reciproco contro le violazioni dei diritti fondamentali. Una rete di mutuo soccorso, appunto: civile, culturale, politico e legale. Su tale questione, negli ultimi giorni, abbiamo verificato la disponibilità di persone come Giovanni Maria Flick, Liliana Segre, Alessandro Bergonzoni, Valerio Onida, Luigi Ferrajoli, Emma Bonino, Paolo Virzì, Valentina Calderone,

Vladimiro Zagrebelsky, Costanza Quatriglio, Giuliano Pisapia, Alessandro Gamberini, Alessandra Ballerini, Antonella Soldo, Gad Lerner, Pierfrancesco Majorino, Andrea Pugliotto, Riccardo Magi, e molti altri ancora. Un sodalizio, una lobby virtuosa, che inalberi quel nome: «Mutuo Soccorso», e sia capace di far sentire la propria voce, più alta del silenzio complice come dello strepito interessato. Nella consapevolezza che il diritto/dovere al soccorso è un principio assoluto. Che precede le Costituzioni dei singoli stati, gli ordinamenti giuridici e i codici nazionali, e che prevale su tutto. Assoluto, appunto. Se ne sono mostrati ben consapevoli i membri del Consiglio costituzionale francese che, valutando negativamente la legge istitutiva di una sorta di reato di solidarietà, hanno scritto: «Va protetta la libertà di aiutare gli altri per spirito umanitario, regolare o irregolare che sia il loro soggiorno sul territorio nazionale».